

Lo scontro sui tg

L'intervista al dittatore iracheno bloccata da Pasquarelli per non compromettere gli equilibri interni del governo Bernardi: «Ignorati Parlamento e Consiglio d'amministrazione» Formigoni accusa De Michelis. Critiche dal Pri e dal Pli

La guerra in Rai scoppia per Saddam

I giornalisti: «Scioperiamo se non cade la censura a Vespa»

L'assemblea del Tg1 proclama lo stato d'agitazione e chiede l'immediata messa in onda dell'intervista del direttore Bruno Vespa a Saddam Hussein. In caso contrario, chiederà la convocazione dell'assemblea dei Cdr per decretare uno sciopero generale. Il giorno dopo la censura di Pasquarelli al Tg1 l'ambiguità dei rapporti tra vertice aziendale e governo diventa il vero nodo della vicenda.

schiere una crisi profonda degli organismi istituzionali, avverte Bernardi: il consiglio è scaduto da oltre un anno e episodi come questo mettono in dubbio la sua credibilità, pongono all'ordine del giorno un suo immediato rinnovo. Anche la ricostruzione dell'intervista di Vespa a Hussein e dell'intervista mancata del direttore del Tg2 Alberto La

Volpe, riservano sorprese. Se La Volpe già l'altro giorno ha dichiarato di aver sentito la necessità di informare il governo e i vertici aziendali e di essere stato bloccato da De Michelis, Pasquarelli e Manca (tra l'altro l'addetto stampa di De Michelis, Paolo Cantore, è da poco assunto nella redazione del Tg2), il tempo, il quotidiano romano a cui col-

labora Vespa ma del quale è soprattutto editorialista Pasquarelli, ha ricostruito i contatti politici del direttore del Tg1 con il governo. «Palazzo Chigi e la Farnesina», scrive, avevano sconsigliato il direttore del Tg2. «La Volpe si rassegna - continua il quotidiano - non così Vespa. Anch'egli chiede alla Presidenza del Consiglio un parere: racco-

gile, dal sottosegretario Cristoforo, la stessa esortazione a desistere dall'intento. Di più: «Tornato a Roma Vespa si consulta con il Direttore Generale che lo invita a "sentire" l'autorità politica. "Mi avete chiesto un parere? Ve l'ho dato negativo" dice in sostanza il Presidente del Consiglio». Ma Vespa avrebbe avuto anche altri «consulenti». Soprattutto il vicepresidente del Parlamento europeo Roberto Formigoni, che ieri ha espresso «piena solidarietà» a Vespa aggiungendo: «È lecito domandarsi se quest'ultimo grave episodio è in connessione con la linea del ministero degli Esteri italiano che ha sempre boicottato ogni iniziativa di dialogo con l'Iraq ed ogni iniziativa per la liberazione degli ostaggi o se addirittura la censura nei confronti del Tg1 è stata dal ministero degli Esteri suggerita o imposta. L'esponente di C1, che intervenne a Baghdad per gli ostaggi, sarebbe stato il vero tramite tra Vespa e Hussein. E la censura di questi giorni è per lui un ennesimo atto del conflitto con De Michelis.



Acquaviva: «Abbiamo detto no all'intervista»

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Ci sono pezzi consistenti di Rai che si sono volentieri posti sotto la tutela dell'editore (presidenza e direzione generale) nei confronti del quale, invece, a norma del contratto di lavoro dovrebbe essere praticata la più trasparente autonomia; di ministri, sottosegretari e segretari di partito. Più affiorano particolari di questa vicenda, più il quadro diventa sgradevole, umiliante, penoso. E si capisce un pochino meglio in che razza di imbroglio è andato a finire Bruno Vespa, al quale colleghi ingenerosi, finti amici e precettori farisei mandano a dire: «Ma perché lo hai fatto?». Sulla Rai sul capo del direttore del Tg1 si scaricano i colpi bassi che da tempo si scambiano De Michelis e Formigoni del loro match: diffidenze e livori tra Psi e Andreotti; gli sbandamenti della Dc infine, ci sono le guerre fratricide interne alla Rai.

Il copione ha una sua verosimiglianza. Questo retroscena spiegherebbe a meraviglia, infatti, la mobilitazione, per così dire, del direttore del Tg2 e dei suoi «consiglieri» allorché quell'avvenimento di Bruno Vespa, nei giorni di Natale è tornato da Bagdad - dove qualcuno lo deve pur aver incoraggiato ad andare - con l'intervista a Saddam Hussein, ottenuta anche grazie ai buoni uffici dell'on. Formigoni. Il quale, del resto, accusa senza mezzi termini De Michelis per quest'ultimo grave episodio che si ricollega «alla linea del ministero degli Esteri che ha sempre boicottato ogni iniziativa di dialogo con l'Iraq». Bruno Vespa ha spiegato che, al di là delle richieste, è stato Saddam Hussein a scegliere il Tg1 e a volerlo il direttore come intervistatore, ma dall'altra parte si è ragionato in questo modo: non può andare sul Tg1 quel che è stato consigliato al Tg2.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Non solo censura. «L'affaire Hussein» rivela una gestione della Rai che viola tutte le regole. I nomi di De Michelis, Cristofori, Andreotti (e non solo i loro) si affacciano alla cronaca di una faccenda che doveva essere tutta giornalistica. Una storia di ordini non scritti, decisioni non deliberate nelle sedi proprie, di sotterfugi, che dà scandalo. L'Usigral invita l'editore nelle sue diverse articolazioni (presidenza, direzione generale, consiglio di amministrazione, commissione di vigilanza) a ripristinare le regole violate, chiede l'organismo sindacale dell'azienda. E il consigliere di amministrazione comunista Antonio Bernardi insiste: «Se il Governo ha ritenuto di porre questioni riguardanti la sicurezza nazionale o il ruolo internazionale dell'Italia, invitando la Rai ad attenersi, come sapere in quale forma, in quale sede, quando ciò è avvenuto: simile questione

non può essere decisa con sotterfugi, tenendo all'oscuro il Parlamento e il consiglio d'amministrazione». Continua Bernardi: «Con quale diritto e per quali poteri i vertici aziendali hanno accettato una siffatta richiesta del Governo senza investire il consiglio d'amministrazione? E se hanno deciso senza sollecitazioni del Governo con quali poteri e diritti lo hanno fatto?». Aggiunge Vincenzo Vita, responsabile Pci del settore informazione: «Abbiamo sottolineato da tempo come questa direzione generale ponga un problema allarmante per le sorti della Rai. L'ultimo gesto di Pasquarelli rischia di mettere in mora l'intero vertice aziendale». Il nodo, il giorno dopo la censura a Vespa, è lo svuotamento di funzioni e di ruoli del consiglio d'amministrazione della Rai e della stessa Commissione parlamentare di vigilanza. «I problemi sono tali da ri-



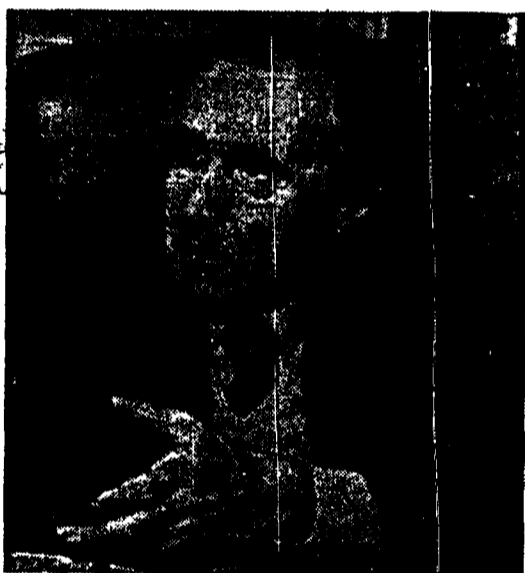
Il direttore del Tg1 Bruno Vespa in redazione. A fianco il direttore generale della Rai Gianni Pasquarelli. In alto, Enrico Manca

Ennio Remondino, l'inviato a cui fu bloccata l'inchiesta Cia-P2

«È stata scritta un'altra brutta pagina...»

ROMA. Ennio Remondino, inviato del Tg1, si gode - si fa per dire - lunghe vacanze forzate, in una sorta di «liberazione professionale». La storia dura dall'estate scorsa, quando la sua inchiesta sui rapporti Cia-P2 e gli intrecci tra i servizi segreti e i fulmini del Quirinale, quindi quelli di Andreotti, mentre il neo direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli, afferrava la palla al balzo per accreditarsi alle intenzioni dei palazzi del potere e cacciare, ai primi di agosto, Nuccio Fava dalla direzione del Tg1. L'arrivo del successore di Fava, Bruno Vespa, procurò il blocco dell'inchiesta, della quale i telespettatori hanno potuto vedere soltanto le prime puntate. Che cosa pensa Remondino della censura che ha colpito il censore? «Potrei banalmente osservare

- dice con amarezza - che chi di censura ferisce, di censura perisce. Ma c'è poco da stare allegri o da rallegrarsi se al tuo direttore è successo esattamente ciò che egli ha fatto a te. Quella scritta venerdì è una brutta pagina, per ognuno di noi. Il fatto è che se si accetta certe logiche, se si cede a un qualsiasi ridimensionamento o vulnerazione della nostra autonomia, alla fine si resta schiacciati da quelle logiche. Non basta il padrino logico o politico o di corrente, l'essere contigui al «palazzo» per sentirsi al riparo di violenze e sopraffazioni. O si reagisce tutti assieme e si tiene fermo il principio dell'autonomia, o si rischia di essere stritolati tutti». A guardarsi attorno, a riflettere sul mito di ridicolo e decisione che si concentra nella decisione di Pasquarelli, sulle



conferme che emergono dagli «omissis» relativi al «piano Solo», c'è da chiedersi davvero: «Ma che cavolo sta succedendo?». Succede che sbaglia di grosso chi si illudeva che il problema fosse costituito dal sottoscritto, da Remondino. La verità è che la gente, i telespettatori hanno il diritto di sentire che cosa ha da dire Saddam Hussein; hanno il diritto di conoscere il resto della mia inchiesta. Che fine ha fatto? Sta lì, ammutolisce e francamente non so dire che cosa ne sarà. Con questi chiari di luna, poi... E tuttavia, spero che proprio quest'ultima vicenda faccia scattare l'orgoglio, il senso della dignità, uno spirito tra di noi non corporativo, ma di forte consapevolezza di esercitare il controllo contro tutto ciò che dà fastidio, che pretende di sapere e decidere che cosa il giornalista può e non può dire o scrivere. È un

ROMA. «Quel che mi agghiaccia è la logica autoritaria-pedagogica che emerge da questa vicenda. Attenzione, perché non siamo di fronte alla replica del classico schema, della tradizionale "caccia al rosso" o dello scontro manicheo dei bianchi contro i rossi. No, c'è una cultura del controllo che rischia di riportarci indietro non di qualche decennio, ma di un secolo. Giuseppe Giulietti, segretario del sindacato giornalisti Rai (Usigral), trova nella vicenda Pasquarelli-Vespa la conferma di un'altra sua «ossessione» di sindacalista: «C'è un gruppo di personaggi, costituitosi per autocooperazione, che pretende di esercitare il controllo contro tutto ciò che dà fastidio, che pretende di sapere e decidere che cosa il giornalista può e non può dire o scrivere. È un

Giuseppe Giulietti, segretario Usigral «L'autonomia al primo posto»

«Così torniamo indietro di un secolo»

ROMA. «Quel che mi agghiaccia è la logica autoritaria-pedagogica che emerge da questa vicenda. Attenzione, perché non siamo di fronte alla replica del classico schema, della tradizionale "caccia al rosso" o dello scontro manicheo dei bianchi contro i rossi. No, c'è una cultura del controllo che rischia di riportarci indietro non di qualche decennio, ma di un secolo. Giuseppe Giulietti, segretario del sindacato giornalisti Rai (Usigral), trova nella vicenda Pasquarelli-Vespa la conferma di un'altra sua «ossessione» di sindacalista: «C'è un gruppo di personaggi, costituitosi per autocooperazione, che pretende di esercitare il controllo contro tutto ciò che dà fastidio, che pretende di sapere e decidere che cosa il giornalista può e non può dire o scrivere. È un

gruppo intollerante verso chiunque tenti - quale che sia il suo punto di vista - di fare il suo mestiere: informare; magari con spirito di servizio, tenerezza, ma informare. È una prepotenza che si manifesta e agisce a 360 gradi: l'elenco, dalla Rai alla carta stampata, sarebbe interminabile. Nel sindacato e nella categoria aleggiano timori, preoccupazioni; forse si comincia a intravedere la reale dimensione dell'attacco. E alle viste la vertenza per il rinnovo del contratto dei giornalisti, prima o poi si dovrà venire a capo di un piano editoriale della Rai, che dica in modo chiaro ed esplicito che tipo di informazione debbano fornire radio e tv pubblica; se le uniche limitazioni non debbano essere quelle che nascono da una interpretazione forte della responsabilità e dell'autonomia del giornalista, non da una sorta di regime speciale e autorizzatorio al quale devono sottostare i colleghi della Rai. Che cosa ne pensa il segretario dell'Usigral? «Non riesco proprio ad immaginare quale tipo di piano editoriale possa venire fuori con queste premesse. Il 10 gennaio si terrà l'assemblea nazionale dei comitati di redazione in vista del confronto con gli editori. A me pare necessario, inevitabile - nelle circostanze attuali - che si ponga all'ordine del giorno, con i caratteri dell'assoluta priorità - la difesa dell'autonomia delle redazioni. Ormai non si salva più nessuno, nessuno può illudersi di avere in tasca l'assicurazione, lo lasciapassare: quando meno se lo aspetta, gli cade addosso la mazzetta della censura».

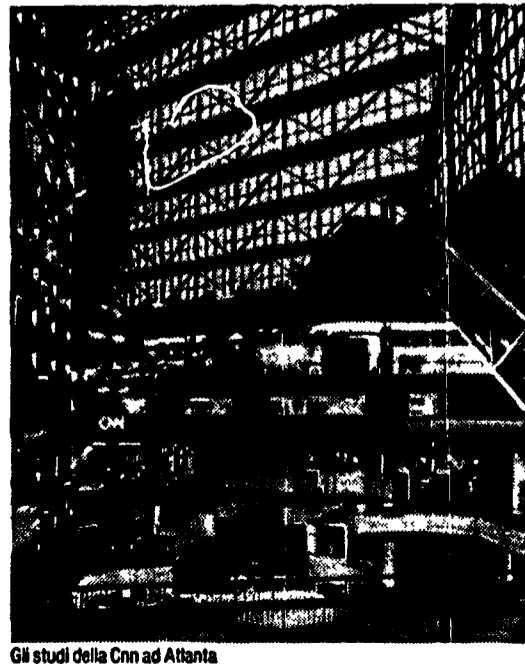
«Siete strani». Gran concerto delle tv straniere

«Quell'intervista l'avremmo trasmessa subito». Unanime il parere di autorevoli giornalisti della rete francese Antenne 2 della tedesca Ard e della Cnn (Usa)

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA. Stupore, incomprensione. Si possono riassumere con queste parole le reazioni straniere per la censura che si è abbattuta sull'intervista del direttore del Tg1 Bruno Vespa a Saddam Hussein. In Europa sono state già trasmesse interviste al dittatore iracheno: una in Spagna, una in Francia, ed una dalla televisione inglese. Negli Stati Uniti ben quattro volte Hussein è apparso sui teleschermi pronti a rispondere alle domande dei giornalisti. In Italia la censura ha colpito.

La sola parola, «censura», irrita Dominique Pradalié, capo redattore di Antenne 2, la più autorevole televisione francese che giudica la decisione del direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli «molto strana». «Se questa intervista è stata fatta in condizioni normali e da giornalisti competenti - dice la Pradalié - non capisco perché non si debba trasmettere. Se l'intervista fosse stata fatta in circostanze dubbiose, allora la cosa sarebbe diversa, ma se è stata fatta da giornalisti della Rai in condizioni corrette di lavoro, censurarla diventa incomprensibile. Del resto il 2 dicembre scorso è andata in onda su Antenne 2 l'intervista fatta a Saddam Hussein da una



Gli studi della Cnn ad Atlanta

nostra giornalista e da Ivan Levalle, direttore di «Radio France». E posso assicurare che non ha suscitato reazioni negative tra i telespettatori, tranne pochi casi di protesta che rientrano nella normalità. La gente ha reagito molto bene. Per quanto riguarda la censura, non so se ci siano state pressioni di tipo politico, ma se ci sono state, non sono arrivate fino qui. L'intervista ovviamente è stata montata e tagliata, ma si è trattato di un lavoro più che altro tecnico. È stata la direzione generale della rete a mettere in cantiere questa intervista che è stata mandata in onda anche da «Radio France». Credo perché che la reazione in Italia sia stata spropositata. Tra i giornalisti non penso si possano trovare che delle reazioni di simpatia e di solidarietà per i colleghi italiani. Una risposta simile arriva da Johan Richard Haensel, capo redattore incaricato della Ard, una delle principali reti televisive pubbliche tedesche: «Non so cosa Saddam Hussein abbia detto, ma in generale sono contrario a qualsiasi censura. Non capisco perché non ab-

biano trasmesso l'intervista magari facendola precedere o seguire da un commento, qualora ce ne fosse stato bisogno, per chiarire alcuni punti. Se noi avessimo ottenuto un'intervista con Hussein l'avremmo senz'altro mandata in onda. Io sono stato a Bagdad qualche settimana fa, non sono riuscito ad ottenere un colloquio con Saddam Hussein, ma ho parlato con Tarek Aziz e l'intervista è andata in onda. Trovo che le motivazioni addotte per la censura siano poco convincenti. Ripeto, non so cosa Saddam Hussein abbia detto nell'intervista e in queste condizioni è difficile giudicare, ma credo che qualsiasi cosa si possa mandare in onda se accompagnata da un commento adeguato. Anche Alessio Vinci che, con un nome così italiano, lavora però all'International desk della Cnn di Atlanta non ha dubbi: il dittatore iracheno è stato già intervistato una volta dalla nostra Televisione e se Hussein dovesse garantirci un'altra intervista la manderemo in onda, anche in questo momento difficile.

La politica della Cnn è quella di trasmettere tutte le interviste, dice Vinci, perciò «la decisione presa dalla Rai è strana e sorprendente. Probabilmente il giornalista e l'équipe hanno rischiato per ottenere quel colloquio che, per di più, sarà costato molto anche in termini economici: mi sembra perciò uno spreco non mandarla in onda». Le motivazioni di Pasquarelli non sembrano convincere neanche gli americani: «Altre televisioni europee hanno trasmesso interviste al dittatore, credo che l'Italia stia esagerando il proprio ruolo di presidente della Comunità europea». Vinci aggiunge qualcosa anche a livello personale: «Come giornalista - dice - sarei orgoglioso di riuscire ad ottenere una simile intervista e mi sentirei profondamente offeso dalla censura subita». Forse la Cnn manderà in onda domani un servizio sulla vicenda, ma non è cosa certa perché, dicono, sembra trattarsi della solita «stranezza» italiana, incomprensibile negli Usa e perciò difficilmente commentabile.

«Zitti su Hussein» Polemiche in diretta dalla Carrà

ROMA. L'affaire Hussein fa tremare la Rai e travolge tutto quel che incontra, anche Ricominio da due, il programma di Raidue condotto da Raffaella Carrà, vistosamente alle prese ieri con una materia troppo scivolosa. In studio c'erano il presidente del Senato Spadolini; il direttore del Tg2, La Volpe; il vicedirettore del Tg3, Moratti; il conduttore del Tg1, Frajese; Vittorio Sgarbi, e finta quasi in rissa: per il preloquio di Sgarbi (senza possibilità di contraddittorio, ma forse Pasquarelli non ha visto la trasmissione), secondo il quale «Gladio» è una invenzione dei comunisti per fare fumo su altre vicende, come la crisi e i licenziamenti alla Olivetti di De Benedetti; per l'attacco scagliato da Frajese contro «Samaranda», accusata di aver stabilito collegamenti tra «Gladio» e piano «Solo». Ha replicato Moratti: «Se la mettiamo così, potrei parlare del Tg1 sino a domattina». Dietro le quinte, a quanto pare, gli ospiti si erano intesi: non si parla del caso Hussein-Vespa. Sgarbi o non lo sapeva o ha fatto finta di niente: e gli è sparato sulla censura contro Bruno Vespa, con la Carrà che, non sapeva che pesci prendere («di Hussein si parla soltanto se c'è Pasquarelli»); che si è avventurata sull'azione «criminalizzata» per le polemiche e i servizi televisivi dopo la tragedia di Casalechio. Insomma, un gran casotto, la riprova che ci sono pezzi di Rai ormai allo sbando. Sicché gli ascoltatori avranno fatto fatica a cogliere le poche cose sensate dette; quelle, ad esempio, pronunciate da Spadolini e da Moratti; che su «Gladio» dovranno pronunciarsi Parlamento e magistratura.